

..da Prima Pagina - Venerdì 18 Agosto 2000



L'APPRODO DELLA RAGIONE SULLE SPONDE DELLA FEDE

Vittorio Morero

Ci vien facile sistemare in categorie prestabilite tutto ciò che sta accadendo attorno a noi, è facile e anche conveniente per la nostra pigrizia. Ecco, quando si sente dire che i giovani sono allegria, festa, rumore, ci si affida a una categoria aprioristica, poi ci si accorge - come è capitato ieri mattina a Roma - che sono invece persone che aprono anche un libro, riflettono, pregano in gruppo e individualmente, e nel piccolo vicolo della Roma storica fanno esperienza di quel singolare sacramento della riconciliazione che può farli esplodere in lacrime di commozione per il perdono ricevuto o la conferma di amore sulla strada liberamente scelta.

Sì, i giovani si confessano, confessano di confessarsi, si confessano per ripartire, per una raggiunta maturazione di fede in Colui che li accoglie e li conduce al Padre. "Poi si vedrà" diceva quel ragazzo come per affermare che non basterà un minuto o un gesto per assicurare tutta una vita. C'è una riconciliazione atto e una riconciliazione che diventa tessuto abituale.

Ora - è bene ripetercelo - tutto questo nasce dalla fede, ma la fede viene dall'ascoltare la Parola. Non c'è solo la chitarra - anzi ne ho viste non molte - c'è anche il libro, il libro della Parola di Dio e l'esercizio che fa risuonare questa parola nella catechesi.

Turismo religioso? Non sembra o almeno non è sufficiente a catalogare questi giorni di preparazione a Tor Vergata, poiché i moduli sono turistici per il venire, il sistemarsi, rifocillarsi, rinfrescarsi, ma dentro c'è un tipo di esercizi dello Spirito che piacerebbe a Sant'Ignazio Loyola e che il Papa stesso aveva loro proposto martedì scorso. Stamattina seduti sul selciato intorno alle mura leonine stavano facendo ciò che dall'antichità il cristianesimo ha sempre fatto e che anche altri settori culturali hanno apprezzato: la meditazione. Si legge e si pensa, si pensa con la mente e si porta il pensiero nel cuore. C'era attorno a Castel Sant'Angelo, da dove si partiva per la Porta Santa, un gruppo che sgranava il rosario, esercizio popolare che non tramonta perché contiene i misteri della fede raccontati e vissuti a tappe. Sono, dunque, questi giovani pronti al consenso nella fede, ma un consenso lucido, ragionato e illuminato. Non è infatti la loro né una pietà bigotta né una pietà fanatica, bensì il naturale approdo della ragione sulle sponde della fede. Insomma si può credere senza alienare la propria ragione né i propri orizzonti intellettuali ed esistenziali.

Non è finito - sembrano dirci, mentre ascoltano e fanno domande nelle varie catechesi - il cattolicesimo illuminato, non ha cessato di vivere quella corrente dell'intelligenza cristiana che ha percorso almeno in Europa tutto questo novecento breve, resistendo alle più colossali ideologie oggi in rottamazione. Sto pensando all'esperienza francese (Congar, Bernanos, Mounier, Maritain), anglosassone con Chesterton, alla nostra (quella dei Giuliotti, dei Bargellini, dei Papini, dei Lazzati e dei Mazzolari).

E infatti questi giovani sono venuti a Roma per sedersi attorno a quel

maestro che insegna (sta qui il "magnetismo" di Giovanni Paolo II di cui parlava *Le Monde* nel suo commento di ieri l'altro), secondo la plastica immagine delle comunità e dei cristiani di Pietro, Giacomo e Stefano che a Gerusalemme "erano assidui all'insegnamento degli Apostoli".

Oggi noi diciamo catechesi perché la parola «catechismo» è stata buttata ingiustamente nel cassetto delle anticaglie, usata talvolta come sinonimo di una resa senza condizioni della ragione alla fede o come adescamento di spiriti deboli in cerca di ancore e salvagente, mentre invece sappiamo quale è veramente questa sua storia, conoscendo quei quattro primi secoli quando la fede diventò l'apologetica, la filosofia, la lirica, perfino il dialogo fra l'ateo e il credente, tradizione antica che è giunta fino a noi anche attraverso l'esempio di San Filippo Neri che amava per i giovani i giochi, la musica, gli spettacoli, ma attraversati dalle parole del mistero cristiano, e oggi è qui in questa catechesi della Gmg, come sostanza esemplare per tutta la cristianità.

Si sa di Vescovi che sono usciti da questo loro atto ministeriale sorpresi non solo dall'attenzione dei giovani ma anche dal loro desiderio di capire, di rapportarvi la vita. Perché questa è la catechesi: la Parola che risuona oggi e risponde ai problemi di oggi.

Anche per tale motivo la Gmg ci obbliga a rivedere la dinamica delle nostre comunità, il reticolato della loro missione che non è soltanto il rito, l'azione sacramentale ma anche la rivisitazione dell'annuncio della fede all'interno di categorie di ragione e di chiara intelligenza, in un sistema che non annacqua il messaggio ma lo rende credibile alla ragione stessa e alle domande che la vita ci impone e ci propone.

C'è l'acqua santa nelle nostre chiese, il pane e il vino della Messa ma c'è anche il Credo degli Apostoli che è stata la prima dispensa di quella loro scuola che è giunta fino a noi attraverso la cattedra di Pietro e quella di Paolo e degli altri vescovi del mondo.

Sarà già importante se questo avvenimento aiuterà le comunità e i credenti a ritrovare e venerare quella cattedra, la cattedra della catechesi nella comunità e per la comunità. Soprattutto in riferimento a quella categoria di consenso che la Gmg sta mostrando al mondo. Questi giovani, non tutti in età adolescenziale, anzi molti sui venticinque - trent'anni, che qualcuno ha descritto come un gregge di pecore che stanno nell'ovile quasi per necessità o semplice occasione o valutati come tifosi di un Papa alla stregua del rito domenicale allo stadio, stanno sulla soglia del millennio con le loro domande di senso, con il desiderio di conoscere e di valutare per correre più liberi e responsabili nella città.

Sono pronti ad acconsentire con il sì della fede ma fede ragionata e illuminata. Né pecore né tifosi ma umanità responsabile e decisa a scegliere ciò che è vero ciò che è giusto e bello. Direi che in questa loro sapienza di fede sono più rinascimentali che medievali.

Vittorio Morero

HO RACCOLTO LACRIME NELLA TENDA DEL PERDONO

franco mogavero

Sono stato «arrostito» dalla grazia di Dio. È la prima cosa che mi balza in mente, pensando alle sette ore trascorse con stola e camice al Circo Massimo, un vero tempio a cielo aperto della misericordia del Padre. Migliaia e migliaia di giovani hanno varcato la porta di questo tempio per gridare al proprio cuore che «il Cristo è l'unico tesoro della vita». Così mi ha detto Ilaria al termine della confessione.

Faccio fatica a ricordare i tanti volti avuti di fronte, ma in tutti traspariva la consapevolezza che il sacramento della riconciliazione è un dono di Dio, un'occasione preziosa per ricostruire la vita del cristiano. Non mi sono «scontrato» con confessioni di routine, ma ho partecipato a incontri col Signore accompagnati dal desiderio di essere nella quotidianità strumenti di speranza. Ne sono una conferma - ad esempio - le affermazioni di Ugo, 23 anni, che arriva da Palermo con il gruppo giovani della sua parrocchia: «La confessione non è il momento dove si svuota soltanto il sacco dei propri peccati, ma è una richiesta d'amore a Dio e un impegno a credere di più nell'uomo e nella sua capacità di dare e ricevere amore».

..da Primo Piano - Venerdì 18 Agosto 00

La «piena» arriva in anticipo

In decine di migliaia prima del previsto: Roma si prodiga

Salvatore Mazza

Roma. E non poteva che andare così. Come a Buenos Aires e a Santiago de Compostela, a Czestochowa e a Manila, a Denver e a Parigi. E come, prima ancora, era stato a Roma nell'84 e nell'85, anche se allora non erano ancora Giornate mondiali della gioventù ma, rispettivamente, il "Giubileo dei giovani" e l'"Incontro internazionale in occasione dell'Anno internazionale della gioventù". Come un fiume in piena, i ragazzi e le ragazze di tutto il mondo sono arrivati senza rispettare gli argini predisposti. Semplicemente, sono qui prima del previsto: il "grosso" era atteso tra stasera e domani, invece è già a Roma. Da ieri, ufficialmente, sono novecentomila. Quanti ne arriveranno ancora, anche all'ultimo momento direttamente a Tor Vergata, non lo sa nessuno.

Una piena inarrestabile, ma una piena ordinata: «I ragazzi non hanno staccato nemmeno un fiore», diceva ieri il sindaco di Roma Francesco Rutelli. E davvero la città s'è fatta in quattro: «I romani rimasti in città - osservava il vicesegretario di Roma monsignor Cesare Nosiglia, presidente del Comitato italiano per la Gmg - li hanno accolti come se fossero loro figli, dando grande prova di amicizia e di gioiosa disponibilità nei loro confronti. Dall'autostop all'acqua minerale». Gli alloggi di questo esercito sono disseminati per tutta la capitale; ma di giorno, e sarà così fino a domani, la Gmg "vive" all'interno delle mura aureliane, la cinta che delimita il centro storico, e davvero i protagonisti di questo evento li si incontra a ogni passo. Alla mattina e alla sera il sistema dei trasporti pubblici, nonostante sia stato rafforzato, scricchiola un po', ed è inevitabile; forze dell'ordine e volontari si ritrovano ogni

tanto col fiato corto, specie attorno al Vaticano, per regolare il flusso dei pellegrini. Ma nel complesso l'organizzazione regge, e regge bene. Unico nemico il caldo (domenica sono previsti 36 gradi di temperatura), per combattere il quale ieri s'è creato l'unico momento di sbandamento quando un idrante, che all'inizio di via della Conciliazione "innaffiava" la fila dei giovani diretti a San Pietro, ha gettato un po' di scompiglio.

Per gli eventuali arrivi imprevisi non c'è preoccupazione, perché l'area di Tor Vergata (250 ettari) è sufficiente ad accogliere perfino il doppio della gente prevista, come ha ricordato monsignor Domenico Sigalini, responsabile della Conferenza episcopale italiana per la pastorale giovanile. Casomai quello che potrebbe diventare il vero momento critico è l'esodo finale, quando tutto il milione e mezzo di giovani che si prevede sarà radunato domenica a Tor Vergata lascerà l'area nel pomeriggio. Ancora ieri, a questo riguardo, le Ferrovie (1250 i treni straordinari organizzati, un impegno 30 volte superiore a quello necessario un anno e mezzo fa in occasione della beatificazione di Padre Pio) invitavano i giovani che ancora non l'hanno fatto a prenotare il ritorno. Soprattutto per quanto riguarda le giornate del 20 e del 21, le Fs hanno fatto presente che «la disponibilità di posti residui, specialmente sulle direttrici da Roma verso Nord, è limitata». Il consiglio perciò è di scegliere «itinerari alternativi sui quali le prenotazioni sono ancora possibili oppure, a chi non abbia urgenza di rientrare, di rinviare la partenza al giorno 22 agosto».

Il *briefing* quotidiano col quale ieri gli organizzatori hanno informato sull'andamento della Gmg, con la successiva conferenza stampa del sindaco, è stato così l'occasione per fare il punto sullo stupore, compiaciuto, finora suscitato da quello che Rutelli ha definito «il più grande evento mai organizzato a Roma». Un bilancio, come visto, largamente positivo, anche se lo sforzo affrontato è stato davvero straordinario e nonostante il fatto che, quest'anno, durante questa settimana ci siano 220 mila romani in più rispetto al '99. Nella giornata di mercoledì, per esempio, i mezzi pubblici della capitale hanno trasportato due milioni e 760 mila passeggeri, un numero che ha richiesto l'utilizzo di 1.531 mezzi pubblici in più rispetto al 16 agosto di un anno fa, con 2.476 dipendenti in servizio in più. Praticamente uguale (1.512 mezzi e 2.450 uomini) lo spiegamento di forze nel giorno di Ferragosto. Anche il sistema di ristorazione ha retto molto bene alla prova dei fatti e, dopo il collaudo del primo giorno, si sono resi necessari solo piccoli aggiustamenti per "rafforzare" i punti di distribuzione più centrali, messi alla frusta da una richiesta maggiore del previsto.

Salvatore Mazza

— [indice degli articoli](#) —

[[DOSSIER](#) | [COMMENTI E RICHIESTE](#) | [E-MAIL AL DIRETTORE](#) | [ANTENNE](#) | [IL GLOSSARIO DELLA RETE](#) | [L'ARCHIVIO DI AVVENIRE](#) | [HOME PAGE](#)]